

DEPOSITATO TRIBUNALE DI MONZA IL 17-1-1972 N. 216 UTIBONI REDAZIONE G. DEMARCI VIA ZAMBONI 33 (BO) SUPPL. ISAT BOLLETTINO INFORMATIVO

# 11 MARZO

## GIORNALE DEI NON-GARANTITI

(PRATICAMENTE TUTTI)

### Foglio saltuario del Movimento

### degli Studenti - NUMERO 2 - L.200



Il proletariato deve risvegliarsi dalla propria storia come da un incubo, liberarsi dalla mortale oppressione del passato sulla vita presente, cominciare a vivere invece di creare la storia del Progresso e godere invece di salutare vecchie debiti.

# 1 giorno di carcere / 1000 anni fuori

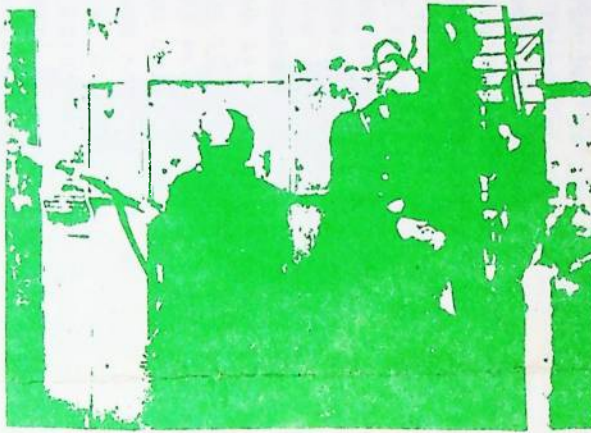
...da una registrazione per radio Alice 4 nel carcere di Bologna ...

Sal...  
Cari compagni, non è per un'illusione della tecnica che stiamo fra voi a parlare: a darci voce è la forza del movimento in grado di riappropriarsi e di utilizzare in maniera enormemente più creativa le conoscenze che i padroni strappano da sempre alle masse. Per secoli il potere ha costruito la propria legalità separando chi produceva conoscenza e storia dai mezzi che ne consentono la socializzazione. Per secoli le organizzazioni del potere gli specialisti della cultura e della politica si sono spacciati per specchi della realtà; ora questo specchio si è rotto e si è rotto anche qui nel carcere dove non ci siamo soltanto noi che stiamo dentro perché presi durante gli scontri di venerdì o per la persecuzione contro le radio libere, c'è un sacco di altra gente, quasi tutti giovanissimi: tossicodipendenti, ladri, raminatori e gente di questo tipo; sono quasi tutti giovani, in straziante povertà. E questo non è un caso ed è non soltanto per parlare delle radio libere e della situazione politica a Bologna che facciamo questa trasmissione, ma la nostra intenzione è proprio di fare una trasmissione dal carcere riportando nella loro varietà tutte le voci di questa gente che sta qui dentro.

(anonimo per motivi giudiziari)

... Ora vi racconto quello che mi è successo venerdì alla ... : un celeroso mi intima l'alt con la pistola in mano; mi fermo e dico ... non faccio assolutamente in tempo a dire niente che sono con le braccia sul viso chinato, ma le botte violente si rovesciano a cascata e le botte continuano. Freso per i capelli sono trascinato fino alla jeep e i calci dei fucili mi rotonno

la testa. Un fucile sempre carico è puntato sul mio collo, mi buttano sulla jeep; ho paura il fucile sempre carico è pronto sempre lì. Si avvicina un PS gridandomi fidiolidibuttanna, e una scarica di pugni in faccia



Il sangue comincia ad uscire, sono stanco e ho sempre più paura mi chiedono se ho qualcosa e io dico di sì e di mia spontanea volontà consegno loro una catena che mi serve per chiudere la vespa, non l'avevo mai fatto, un'altra scarica di botte, sono veramente distrutto e piango sotto voce perché non riuscivo a capire non reagivo con Ferruccio e mi continuavano a picchiare. Mi ammanettano con le braccia dietro la schiena e dicono al carabiniere che sono pericolosissimo non ci crede e ride. Mette del viaggio interminabile San Giovanni in Monte. Scendo dalla macchina e sono nell'atrio del carcere qui cominciano a picchiarmi stavolta caso non ce la faccio veramente più solo che per terra sono calci nello stomaco insulti e capelli strappati messo in matricola e mi perquisiscono, tranne e me penso che sia finita, che l'equivoco si chiarisca invece si avvicina un carabiniere e mi caccia due zuccate in faccia; poi un PS si prende per i capelli e sono pugni e calci e non molla, sempre per i capelli prova a sbattermi la testa sul pavimento, per fortuna ten

go il collo teso, l'unica reazione che ho veramente commesso. Le guardie mi fanno spogliare, non so neppure per quale motivo, e ridono di me, masticano parole offensive sul mio conto, poi sono finalmente in cella, si finalmente perché a quel punto veramente non ne vedevo l'ora Ro...

Io e i compagni sono l'ultimo arrestato la notte del 25. Il mio non è stato subito un arresto, ma un vero e proprio fermo di polizia anche se i partiti riformisti si stanno opponendo. Sono stato fermato insieme ad altri 4 compagni e portato in questura dietro precisa indicazione di un teste "normale", e tutto questo vuol significare tutte quelle assurdità che i partiti riformisti e la magistratura stanno mettendo in piedi contro la mia persona... Io sono un compagno della Ducati, una fabbrica dove in questi ultimi anni si era creato un movimento operaio di scontro contro la politica padronale, contro la politica padronale; quel movimento che tutte le volte che si andava in piazza reagiva contro quella politica dei sacrifici che i governi e sindacati e partiti politici ci proponevano in prima persona e rispetto a questo compagni bisogna reagire come voi avete reagito alla assemblea di Trentin tutte quelle proposte riformiste che da Trentin a quell'altro sindacalista di merda che diceva tutte quelle parole merdose sul nostro conto, sul conto di tutti i compagni che erano in carcere. Noi in carcere sapete benissimo che non stiamo bene, il carcere è molto duro e rispetto a questa cosa cerchiamo di organizzarci, anche con gli altri detenuti che anche se non sono detenuti politici come a noi ci considerano ci hanno espresso una grossa solidarietà nell'aiuto concreto che ci hanno fatto avere immediatamente dopo la nostra entrata in questo carcere. Noi non abbiamo delle

# ancora 80! compagni in galera da liberare e molti altri ancora .....

... informazioni rivolte ai compagni arrestati, sulle case perquisite, sui processi, ecc., più in generale sulla criminalizzazione delle lotte, rivolgetevi al COMITATO PER LA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI ARRESTATI (sede M.L.S. via Cento-trecento 1/a) TEL. 221654

→ SEQUE IN

# ESAMI: ISTRUZIONI PER L'USO

ERRORE DI COMPOSIZIONE CHI È STATO? (2)

INTERVENTO DI UN GRUPPO DI COMPAGNI DI GIURISPRUDENZA nel merito dei COLLETTIVI DI LAVORO, struttura organizzata dal movimento a tre anni nei corsi della facoltà.

Nella testa di ogni compagno, di ogni studente che ha partecipato alle esperienze passate del c.d.l. vari interrogativi sono presenti, stimoli di anche solo della necessità di vedere il movimento o la fine di una esperienza che ha lasciato un segno visibile nella istituzione universitaria e negli studi.

La ricchezza di contenuti che questo movimento ha espresso non è senz'altro riducibile, tornando nelle facoltà, ad una iniziativa che intacchi la didattica, la ricerca e l'esame. Però è anche vero che questo mov. non ha cambiato l'istituzione universitaria e quindi, tutti i meccanismi che gli studenti subivano 3 mesi fa, continuano a subire tuttora; problemi di partecipazione o meno alle lezioni, di studiare cosa e come, di andare all'esame.

Questo movimento ha posto le premesse per una grande trasformazione collettiva della realtà, se non possiamo solo lottare assieme contro Andreotti e trovarci poi nella nostra quotidianità a lottare individualmente per superare un esame, affrontate sempre individualmente il problema del rapporto con il sapere oltre ai problemi di carattere materiale di sussistenza. Il grosso passo in avanti che dobbiamo fare è quello di affrontare tutti i problemi collettivamente uscendo dal groviglio dell'individualismo a cui ci hanno sempre costretto e che fa a cazzotti con le esigenze che il mov. del non studenti ha espresso fino ad oggi.

Il movimento ha espresso fino ad oggi il suo pensiero. Ma il movimento non è un'organizzazione di tutti gli studenti e ragazzini della società. Per quanto riguarda i coll. di lav. crediamo che questi non abbiano il motivo di esistere così come li proponiamo gli anni passati e come li abbiamo proposti qualche mese fa. Noi, ad esempio, sosteniamo che devono essere un momento di provocazione e di discussione per gli studenti e che diventava l'embrione del mov. degli studenti in qualche modo un tipo di organizzazione degli stud. che si poteva tutta una serie di problemi e che poteva evolversi come

obiettivo sereno più generali e con una serie di obiettivi che andavano oltre i muri ristretti dell'Univ. Ora i c.d.l. devono diventare uno strumento nelle mani del mov. e devono generalizzarsi in tutte le facoltà come momento di organizzazione su un problema specifico che è però all'interno di un discorso generale che il mov. fa. Ciò significa rendersi conto che, come bisogna organizzarsi sul problema della cosa, per poter costantemente riuscire a rimanere a Bologna, bisogna anche organizzarsi sul problema della didattica e dell'essere per rimanere nell'Univ. e per risolvere anche il problema di cosa farne del diritto allo studio (quindi rapporto con la cultura e il sapere) che viene sempre più lasciato cadere a diritte e sempre più legato alla professionalità: "dopo

anni che non avevano il coraggio di apparire chiaro, riprendono la vecchia concezione del padronato e della chiesa: l'istruzione è piccole dosi solo quando serve per produrre e per arrivare".

Si tratta quindi di analizzare tre problemi che sono al centro di un progetto che noi possiamo fare su questo terreno:

1- ORGANIZZAZIONE DEI COLLETTIVI DI LAVORO, DEL POSTO CON GLI STUDENTI? CON IL CORSO, IL DOCENTE E GLI ASSISTENTI.  
2- CONTENUTI: RAPPORTO TRA COLLETTIVO E INDIVIDUALE.  
3- METODI: INCONTRO/SCAMBIO TRA COLLETTIVO E INDIVIDUALE.

(1) Nel movimento avevamo che l'importante era, non che un gruppo del coll. aveva preparato un'elaborato, di metterlo nel corso, di modo che il corso si trasformasse in un dibattito permanente ("seminarizzazione del corso"). Per fare questo si dovevano ovviamente preparare elaborati abbastanza precisi per coprire la lezione e quindi il rapporto docente/studenti sin dall'inizio dell'anno accademico. Ma il movimento non ha sempre funzionato non come organismo di discussione come gruppo dei primi

della classe che presi dalla serietà della materia e del problema che analizzavano, ci mettevano quasi tutto l'anno per preparare degli elaborati che fossero validi dal punto di vista giuridico-tecnico per cui si era pronti all'ultimo mese, quando, tra l'altro, i corsi erano semivuoti, e misero risultava il dibattito interno. Il rapporto con il corso deve essere cambiato!

Noi dobbiamo organizzarci in piccoli gruppi organicamente inseriti nel mov., lavorando con esso in tutto ciò che esprime e dobbiamo preoccuparci di portare tutti i contenuti espressi dal mov. all'interno dei corsi per discuterli e analizzarli scientificamente, chiedendo la collaborazione di docenti e assistenti, facendo in questo modo del



Chidice il contrario non affronta seriamente un dato: che lo studio è una nostra conquista che, saputa usare in modo corretto, ci serve per attaccare sul piano ideologico, culturale, sovrastrutturale, strutturale e che l'allargamento delle possibilità di apprendere è l'allargamento della possibilità di contare, di costruire assieme

linea e strategia politica. Abbiamo una possibilità; di poterci servire di tutti gli strumenti (seppur misera) che l'univ. ci può dare per lavorare su tutto quello che a noi interessa, per quello che noi vogliamo: facciamolo! Resta però un problema: LO STUDIO NON DEVE ESSERE NOIA, FATICA, ASSUEFAZIONE. DEVE ESSERE APPROPRIAZIONE CREATIVA, COLLETTIVA, COOPERATIVA DELLA SCIENZA, DEL LAVORO E DEL POSTO DI LAVORO DELLA SOLIDARIETÀ DI CLASSE. LA SCUOLA TRASFORMATA DAL BASSO DOVRA' SVILUPPARE UNA NUOVA CULTURA, OMOGENEA ALLA NASCITA DEL POTERE POPOLARE CHE NON AVRA' ALUNNI MA PROTAGONISTI IN PRIMA PERSONA, COL MASSIMO IMPEGNO CULTURALE, POLITICO, UMANO DI TUTTE LE COMPONENTI DELLA SCUOLA.

(3) L'esame rimane l'ultima difficoltà e l'ultimo scontro con l'istituzione universitaria

corso un centro di elaborazione scientifica, che si serve di tutti gli strumenti di cui dispone l'univ., sui temi che ci interessano e ci riguardano direttamente. E' implicito quindi che i corsi di L. dovranno diventare degli strumenti del mov., composti da studenti che condividono ciò che il mov. ha fatto e ha detto e militano all'interno di esso. I gruppi di compagni che lavorano su problemi specifici non è necessario che abbiano un coordinamento sui contenuti, ma è indispensabile che si pongano i problemi, in riunioni assembleari, decidendo volta per volta momenti di lotta all'interno della facoltà quando sia necessario. Il rapporto che dobbiamo avere con tutti gli studenti deve essere molto chiaro: noi siamo una struttura che il mov. si è dato ed esprimiamo delle posizioni; su questo vogliamo confrontarci continuamente con tutti gli studenti che non abbiano un ruolo di provocazione nei nostri confronti.

(2) Per quanto riguarda i contenuti è presto detto: abbiamo l'esigenza di rapportarli con il sapere in modo diverso di come abbiamo fatto finora. Un punto è però fermo: che questo è un problema reale. E' l'ultimo degli strumenti selettivi inventati dal potere per fare in modo che uno che è riuscito a venire all'Univ. con tutti i problemi economici che ci sono, nonostante avesse poca o nessuna fiducia che questa univ. potesse darle un posto di lav., si scoraggi ancor di più di fronte a quella brutta rappresentazione che è l'esame.

Diceva MAO: "i programmi attuali sono eccessivi, ammazzano la gente: gli alunni delle scuole elementari e gli studenti delle univ. vivono in una situazione di tensione quotidiana. Una buona metà dei programmi si può tagliare via. Attualmente gli esami sono organizzati come per fare paura ad un nemico. Sono delle imboscate piene di domande insolite e bizzarre". Direi che è nostro compito combattere le domande insolite e bizzarre, imporre un esame collettivo dove si discute, si acquisisca, per arrivare ad avere anche sul libretto un voto pressoché simile per tutti, cosa che rappresenta la contraddizione di questa scuola, di questa università che fa fallire il singolo studente e non ammetterà mai di fallire lei stessa.

ESAMI: PER UNA MEDIAZIONE

La questione della didattica e in particolare degli esami rischia di assumere caratteristiche ambigue e distorte simili a quelle del cosiddetto 'rapporto col sintaccato', con la tendenza ad impostare il problema in modo ideale, formale, astratto, senza riempirlo di contenuti. E' una questione 'interna' del movimento, ma molto importante per la sua salute. Si fa un favore alla destra intendendo la didattica in senso stringato, stretto, riduttivo: intendiamola pure in grande, come trasmissione di sapere: bene, allora bisogna dire: NON CI PUO' ESSERE DIDATTICA BUONA IN QUESTO MONDO CATTIVO. Non ci può essere finché l'organizzazione della società è tale che alcuni lavorano ed altri no, che alcuni hanno certe famiglie ed altri no, che alcuni hanno i coglioni quadri ed altri no. Bene, certo, ci possiamo muovere verso qualcosa di migliore e non dobbiamo stare a guardare il fiume scorrere, ma con due discriminanti: 1) portare dappertutto la lotta alla selezione, perché in questa società di classe ogni selezione ritorna a pesare sulle classi subalterne. 2) portare dappertutto, sollevandoli a cultura, a concetto, i bisogni della nostra esistenza, la nostra prassi, buona o cattiva, la nostra condizione - questo è il nocciolo della nostra ipotesi quando diciamo di voler parlare dei contenuti del movimento e che vogliamo lavorare collettivamente - il metodo collettivo è uno strumento indispensabile. Ora noi dobbiamo tenere presente questo lungo cammino insieme a ciò che è necessario fare ora primavera '77 nell'università: 1) costruire e difendere organizzazione, potere, democrazia degli studenti. 2) estenderci, 'dare l'assalto' agli altri studenti che non hanno potuto marciare nel nostro movimento, insomma crescere e moltiplicarci. Del funzionamento della facoltà è chiaro che dobbiamo occuparci e dirigere tutto: comunque uno dei terreni più importanti, per l'evidenza burocratica che ha, e perché, quando c'è, in esso vi sono più studenti che in qualsiasi altro luogo della facoltà (dall'ora di lezione al gabinetto), è l'esame. Bisogna far sì che gli esami ci siano innanzitutto: che funzionino sotto la nostra egemonia ma che funzionino; la "tensione alla chiusura", alla serrata, della facoltà di lettere di Roma e anche la tattica dei docenti di Bologna dovrebbe farci capire che il potere ha compreso benissimo che il salto dell'anno accademico, il rogo dell'università in una situazione non immediatamente prerivoluzionaria gli potrebbe anche giovare: noi invece dovremmo defunzionalizzare l'università facendo 'laureare' tutti quanti lavorando a cose utili che poi siamo tranquilli che qualche patanumfeta succeda.

Dunque, alla luce di tutto questo, una riflessione: cosa può essere dal nostro punto di vista oggi un esame sotto la nostra egemonia? anche in quello che si è visto, niente di particolarmente eccezionale e liberatorio, in quanto: a) è difficile organizzarsi a lavorare collettivamente in-quattro-e-quattrotto, anche al nostro interno vi sono - e come non potrebbero esservi? - le divisioni causate dalle divisioni della società; 2) è difficile sapere ciò che si vuole, avere coscienza dei propri bisogni, ci vuole rigore, pazienza, e, LAST BUT NOT THE LEAST, un po' di tempo. L'esame non può dunque essere che questa strana cosa 'criticabile' da destra e da sinistra, da sopra e da sotto, accusabile di individualismo e di collettivismo, di generalità, di corporativismo, di "...qui il problema è politico...". non può essere che una mediazione politica, fatta nel modo più intelligente possibile, TUTTA A NOSTRO FAVORE, fatta empiricamente secondo le esigenze politiche derivate - e i loro tempi, mica possiamo aspettare il prossimo anno. Mediazione è un termine giustamente ostico ai compagni: spieghiamolo. Se siamo d'accordo sulle cosiddette 'esigenze politiche', non dobbiamo nel funzionamento degli esami farci separare dagli altri studenti, POSSE ANCHE PER PRENDERCI TUTTI 30 E LODE. Il costruire riserve di caccia per il movimento che occupano il 20% del territorio della facoltà pone le basi perché nel giro di sei mesi il restante 80% si organizzi e dia l'assalto ai rivoltosi e arriverdoci a Wounded Knee. Un esame a lettere è stato costituito da gruppi misti di studenti del movimento, collettivi che si sono preparati insieme, corsari individualisti e disperati venuti per fare l'esame 'come usava una volta', anche del PCI. L'ipotesi della ronda, questa 'coscienza esterna' che va in giro per le facoltà tipo-Principe-Azzurro che cerca Biancaneve a cui regalare il 30 -dio, come sono buoni quei ragazzi! -, è errata sia politicamente sia dal punto di vista dell'efficienza militare. Poi dobbiamo non giocarci la nostra forza, il nostro potere, sul terreno nel quale sempre i docenti ci vogliono trascinarci, quello della burocrazia, "...ma io il verbale lo devo fare...". "l'esame collettivo no, no, ...ve lo annullano...io non faccio falsi in atto pubblico...". noi dobbiamo essere furbi, tenerci alla forma della guerriglia e non a quella dello scontro frontale: innanzitutto la burocrazia ha una sua ragion d'essere, non è che dobbiamo stare a discutere per ore, platonicamente, se essa c'è o non c'è, da dove viene, dove va...dobbiamo semplicemente fare un inganno di massa alla legge /anche questa è illegalità. Per cui mediamo -esami a gruppi, chi parla per primo, - SOLO SE LA MEDIAZIONE CI PIACE E CI VA BENE, se ci promuovono tutti e con lo stesso voto

(è ovvio che su questo chi decide è l'assemblea degli esaminandi), solo se l'esperimento ci è piaciuto: se no, ci alziamo tutti, speriamo di essere in molti, rifiutiamo ed andiamo ad organizzare le roture di coglioni, la principale delle quali è raccontare l'accaduto, alla luce della considerazione che è meglio evitare il rogo dell'università. Ovviamente non è possibile descrivere qui tutte le forme in cui si esprime la forza all'esame, a parte la coesione degli esaminandi: le più semplici ed apparentemente innocue - calcarsi, interrompersi a vicenda, etc. - sono quasi sempre le più efficaci. Alcune note sul problema dei contenuti. E' meglio evitare le scorciatoie battezzando di qua e di là sulla cultura borghese, dei padroni, che non è nostra; il problema non è questo, è quello della divisione del lavoro, ma questo è un altro discorso. E' difficile, a volte, sapere ciò che si vuole: certo il movimento ha espresso tanti bisogni cosiddetti culturali, ma è arduo organizzarsi etc. Necessità politica è comunque il massimo di ricerca e di pazienza, e di libertà di dibattito per i compagni - così può aver senso il chiedersi cosa sia utile studiare - e di stile di lavoro collettivo; in ogni caso all'esame la mediazione deve venir fatta con il livello minimo di ipocrisia, e in ciò soprattutto bisogna differenziarsi dall'esame normale, che, prima di essere ideologizzazione a poco prezzo, è anche gioco delle parti, dramma nel dramma; non bisogna "far finta", ognuno porta con sé stesso il proprio lavoro intellettuale e buonanotte. PER QUESTO, è necessario che i compagni esaminandi facciano riunioni, parlino tra loro di queste cose e impareranno che tutto questo è un meccanismo che ha tanto attrito a partire; i compagni di solito non hanno fatto niente di tutto ciò, o si sono chiusi in casa a studiare o sono andati a vedere che vento tirava all'esame o tutte e due le cose, sempre disdegnando nei fatti l'organizzazione degli esaminandi / dove questo lavoro è stato fatto più volte e con pazienza, le riunioni per gli esami sono diventate un po' riunioni circa il movimento, un po' se si può, riunioni di autocoscienza, e questo è un bene. L'ipotesi politica descritta va più discussa e sperimentata che declamata, cioè: il suo terreno è l'organizzazione degli studenti e non le assemblee con i docenti, i consigli d'istituto, ..., le "astrazioni" rispetto ai luoghi di funzionamento normale della facoltà, dove molti compagni purtroppo si battono perché ne esca un fatidico 'sì' giuridico a qualcosa di diverso: l'ipotesi di mediazione descritta esclude quest'ultimo tipo di mediazione. "Ogni passo di movimento reale è più importante di una dozzina di programmi." (Marx, Critica al programma di Gotha, Ed. Riun., p.20) Quanto detto per gli esami vale anche, con tempi diversi e caratteristiche purtroppo meno di massa, anche per corsi, lezioni e seminari.

**CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA**

**CREDO**

Non credo, Francesco, che tu sia morto. Non credo che i tuoi occhi non vedranno più che le tue mani mai stringeranno altre bandiere rosse. E credo che udirò ancora la tua voce calma: compagni, fate le file... Non credo che il tuo cuore sia freddo e che la tua rabbia sia spolia.

Ho creduto di vederti al tuo funerale tra la folla, giungere sommerso ed abbracciare i compagni tristi. Ma era forse un altro funerale uno dei tanti imposti dal regime. Ricordi quel mattino quando un gatto nero morì sotto i nostri occhi? Ci sentivamo strani, pessimisti. E tu dicevi: che brutta la morte! E il gatto agonizzava ed era atroce guardarlo. Non ci credo, adesso.

Non credo che anche tu sia morto, giovane forte e sano e sempre in prima fila sempre con i compagni. Perché mancarvi ieri al funerale?

Bologna, 16 marzo 1977  
CARLA

divergenze con loro perché secondo noi hanno tutti dei problemi in fase diversa di tutte le impuntazioni delle nostre.

ficativo, tende a priorizzare il personale' al 'politico', l'analisi virtuale al sociale, parlando di vista rapporto dialettico fra le due cose. Escludendo il dibattito politico in nome di un famoso "nuovo modo di far politica" per cui il discorso sui "bisogni" diventa individualistico e assistenzialistico. Spesso ci scordiamo che le scadenze non ce le diamo soltanto noi, ma ce le impone la realta'. C'è con la realta' un rapporto, non solo di lotta ma di dialogo, che bisogna fare i conti. Il governo Andreotti esiste. Non è un caso che durante i "giorni caldi" a Bologna non si è più fatto il discorso di una scienza che si è cercato di far uscire dal ghetto. Per accedere la scienza al potere ci impone nella lotta bisogna soprattutto lottare contro questo sistema di produzione.

il "signorosi"



il movimento è dentro di noi

ri-pensare dopo le corse, dopo l'affanno movimentista nella rincorsa alla difesa, alle dimostrazioni pur necessarie di vitalità, ai colpi battuti per non essere creduti morti, ri-pensare i contenuti, le motivazioni, le emozioni provate per produrre una riflessione collettiva dell'esperienza. Si pone necessaria questa riflessione sul vissuto degli ultimi giorni e su ciò che viviamo nel quotidiano dopo la rivolta. Nuovi problemi da nuove esigenze si pongono a una soluzione o perlomeno a una analisi. Dobbiamo sviluppare un dibattito, dobbiamo concepire nuovi canali di espressione perchè il movimento possa rivivere in altre forme perchè il patrimonio collettivo di elaborazione ma soprattutto di discussione non si disperda di ventando sterile mancando di sbocchi comunicativi. Questo giornale il libro (o libri) che vengono preparati in questi giorni sono storia, la storia di un qualcosa passato che sembra avere lasciato tracce esili o impercettibili nel paesaggio urbano nell'aspetto tangibile reale della configurazione dell'ambiente. In questi giorni della burocrazia la cancellatura dei segni, non può essere rimozione di tensioni emotive, di bisogni che si erano espressi e che ancora attendono a una soluzione più precisa. Per questo è pensabile e qualcuno credo che lo pensi, di codificare forme spontanee, di organizzare il movimento, di sedimentare organizzazione rinvigorita da una nuova leva. Pensabile è ridare voce al movimento riparlando dei contenuti (e riconoscendoli più precisamente) che hanno caratterizzato la prima parte, superando la schematicità delle forme consuete di lotta politica. Non si può sempre essere massa e non sempre esiste una emozione totale (e quindi in grado di essere egemone sulle altre) e generalizzata-generalizzabile. Il ritornare soggetto chiede diverse strade, chiede un confronto senza sintesi e senza linea delle esigenze... il movimento ritorna alla sotterraneità della vita quotidiana ma il movimento è dentro di noi...



L'osservatore esterno riscontra generalmente nel movimento una unità ed omogeneità che in realtà non esiste. La lotta al progetto Malfatti e alle altre proposte di riforma universitaria, diventata ben presto solo un tassello nel mosaico più vasto di lotta al governo delle astensioni e alla politica dei sacrifici, è senz'altro espressione generale del movimento, ma l'unitarietà degli obiettivi non va oltre il pronunciarsi contro questo o contro quell'altro. Il movimento degli studenti è appunto principalmente un movimento di 'negazione' e non d'affermazione. E intendiamoci, questo è positivo: ma bisogna appunto andare oltre il momento di negazione, bisogna saper distruggere ma anche costruire. Ma le uniche proposte positive rimangono a livello sloganistico. E diventa demagogico proporre "+ salario - orario" senza articolare meglio il discorso attraverso un dibattito politico. E questo vale per tutte le tematiche propositive che il movimento ha espresso: "riprendiamoci la vita", "riprendiamoci la città" non dovrebbero rimanere slogan, e così le parole d'ordine "controllo politico degli esami", "fiscalizzazione dei collettivi di lavoro", ecc... Se qualcuno crede con parole d'ordine, scaturite anche da una analisi approfondita all'interno di un gruppo di compagni, di mettere il cappello al movimento evitando al suo interno il dibattito politico, espropria i compagni di lotta della crescita politica. Il movimento è eterogeneo, è pieno di contraddizioni, questo bisogna dirlo. Ed è tutt'altro che un male. Ma le contraddizioni devono accendere il dibattito, il confronto, e quindi la crescita, devono essere il motore di un processo dinamico, non possono certo essere sopite e/o rimanere irrisolte. Ci sono, secondo me, alcuni nodi di fondo che impediscono o rallentano una crescita qualitativa. Il fatto che si parli di "libertà" e "autonomia", parole che sono state usate, nella l'organizzazione e lo studio, è indice di grande confusione teorica che sfocia poi nello spontaneismo. Proprio la mancanza di organizzazione, per esempio, ha impedito un controllo e una partecipazione di massa all'iniziativa del giornale, dove nei primi due numeri hanno potuto esprimersi solo alcune componenti del movimento, le quali non essendoci nemmeno le dovute precisazioni, sembravano rappresentare il movimento in assoluto, mentre in molte posizioni espresse troppi compagni non si riconoscono. La disorganizzazione di una certa gestione fa sentire i suoi effetti deleteri anche nel comitato per la liberazione dei compagni arrestati e nei vari collettivi di controinformazione, dove si va avanti a fatica fra mille casini. D'altra parte la mancanza di organizzazione è direttamente proporzionale alla mancanza di dibattito politico. Il discorso "no alle elezioni"

Siamo un gruppo di ragazzi in carcere con accuse di vario genere legate alla droga, quello che ora dirò non vuole essere un comunicato a nostra discolpa ma una riflessione su come i fatti e questi processi vengono montati sulla base di repressioni messe in atto dal potere. Carcere e manicomi per noi tossicomani rimasti impigliati in questa rete che chiamano giustizia con verbali estorti con la repressione. Questi verbali vengono soprattutto estorti in condizioni psicofisiche inaccettabili cioè quando il soggetto è "in-down" cioè forte astinenza. Qui leggo una cosa che interessa tutti noi. Sono stanco, stanco di dover dire parole che non sono mie, stanco di essere assoggettato a questo gioco di potere che non è mio, sono stanco di vedermi in un'aula di tribunale, il perchè è semplice, mi avete costruito voi, mi avete messo in bocca frasi che non sono mie mi avete costretto a dire cose che non sono vere, mi avete fatto accusare persone che nemmeno conosco, mi avete fatto dire cose che nemmeno sapevo. Ora cercherete di farci entrare in questo gioco collegandoci con luoghi e persone che solo il gioco del potere è in grado di mettere in atto. Di quale delitto siamo accusati non ha più importanza perchè più ci pensiamo più ci rendiamo conto che alla opinione pubblica servono dei capri espiatori. Non è vero che c'è giustizia, non è vero che i tossicomani vengono curati, non è vero che in seguito vengono riabilitati; perchè, anche questo è semplice, il tossicomane più di ogni altra persona è bersagliata, viene usato per fare accusare altre persone sull'unica base di voci o per sentito dire, perchè il tossicomane quando si ritrova in situazioni disagiate vedi carceri e manicomi sotto la propria pressione psicofisica quali appunto la paranoia e il dolore non solo fisico insopportabile a sopportarsi è disposto a venderci accusando persone anche mai conosciute, basandosi soltanto su voci o per sentito dire nel timore dei casi da altri tossicomani. Non vedo la ragione per cui noi dobbiamo accusare altre persone solo per ricevere quella che chiamano libertà, non vediamo la ragione per la quale dobbiamo con le nostre accuse portare la galera in altre famiglie. Vi sono domande che verranno poste in questo processo e alle quali risponderemo in piena coscienza noi chiediamo solo una cosa: per quale ragione vengono montati processi sulla base di verbali estorti a tossicomani le cui condizioni psicofisiche sono inaccettabili; per quale ragione ancora oggi una parte di tossicomani di noi fa sono ancora in libertà con a carico denunce e accuse che non sono portate anni di carcere; per i quali non vi sono strutture sociali che possono permettere un reinserimento. Con questo non intendo fare della morale ma intendiamo porre a voi le stesse domande, intendiamo porre a voi come opinione pubblica queste domande perchè possano avere una risposta se non pubblica almeno dentro di voi.

zare l'università facendo 'laureare' tutti quanti lavorando a cose utili che poi siamo promossi tutti che qualche natamnfete succede. Utamo... SOLO SE LA MEDIAZIONE CI PIACE E CI VA BENE, se ci promuovono tutti e con lo stesso voto. diversi e caratteristiche per varie parti, anche per corsi, lezioni e seminari.